Quotidiano / Anno LVI / N. 8 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Mercoledì 10 gennaio 1979 / L. 200

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Morto a 87 anni Pier Luigi Nervi

E' morto Pier Luigi Nervi, uno dei grandi protagonisti dell'architettura contemporanea. Aveva 87 anni. Nervi, nel corso della sua lunga, ricca e intensa attività ha legato il suo nome a una imponente serie di grandi opere, dallo stadio fiorentino, alla sede dell'UNESCO nella capitale francese, alla cattedrale di San Francisco, alla sala delle udienze in Vaticano A PAGINA 3

La Cambogia cerca di sanare le drammatiche lacerazioni

Le popolazioni deportate ora ritornano nelle città

Sporadici scontri nelle province occidentali - Mistero sulla sorte di Pol Pot: secondo voci di Bangkok sarebbe morto - I primi riconoscimenti (tra cui l'URSS) al nuovo governo - Sihanuk a New York

BANGKOK — Decine di migliaia di cambogiani stanno facendo ritorno ai villaggi e alle città che erano stati costretti a lasciare, sotto il regime di Pol Pot, per andare — deportati — a lavorare nelle cooperative agricole. Ne dà notizia l'agenzia ufficiale del nuovo governo, la SPK, ricordando che il programma annunciato l'altro ieri dal Consiglio popolare rivoluzionario di Kampuchea (così si chiama il nuovo organismo di governo insediato a Phnom Penh) prevede fra l'altro libertà di residenza e di movimento e misure per la ricomposizione dei nuclei familiari. L'agenzia afferma ancora che «nei villaggi liberati la gente accoglie festosamente le forze del Fronte».

Il governo di Heng Samrin ha ricevuto ieri, a meno di 24 ore dal suo insediamento, i primi riconoscimenti, e precisamente quelli dell'URSS, del Vietnam, del Laos, della RDT e dell'Afghanistan. Il primo in ordine di tempo è stato quello di Hanoi: il presidente Ton Duc Thang e il primo ministro Pham Van Dong hanno inviato a Heng Samrin un messaggio in cui si esprime fiducia nelle «amichevoli relazioni» fra i popoli vietnamita e cambogiano e si dichiara che «il governo della Repubblica socialista del Vietnam afferma che il Consiglio rivoluzionario del popolo cambogiano è il solo rappresentante autentico del popolo cambogiano». Sono poi venuti i riconoscimenti del Laos, con un messaggio in cui si definisce il Consiglio rivoluzionario «solo rappresentante legittimo del popolo di Kampuchea», dell'URSS, con un caloroso messaggio di felicitazioni di Breznev e Kossighin a Heng Samrin, della Repubblica democratica dell'Afghanistan, della RDT. Il messaggio dei dirigenti sovietici esprime congratulazioni in occasione «dello avvenimento di importanza storica: la vittoria delle forze rivoluzionarie patriottiche e la creazione del Consiglio popolare rivoluzionario, unico governo legittimo della Cambogia, autentica espressione della volontà e degli interessi del popolo cambogiano» e parla di «fine dei funesti giorni della tirannia e delle sofferenze cui i dittatori reazionari avevano votato il popolo cambogiano».

Questi riconoscimenti sono venuti poche ore dopo che il governo di Heng Samrin, con un telegramma ufficiale al presidente del Consiglio di sicurezza dell'ONU, diffidava l'organismo internazionale dal discutere il «problema» della Cambogia perché ciò significherebbe commettere una «flagrante violazione» degli affari interni del Paese. Come è noto, alla volta di New York è partito ieri da Pechino, via Tokio, il principe Sihanuk, appunto con l'intento di difendere davanti al Consiglio di sicurezza la causa del regime di Pol Pot. Il telegramma di Heng Samrin afferma che il precedente governo non esiste più e riba

(Segue in penultima)

Gli USA preparano un colpo di Stato militare in Iran?

Il governo di Washington sta lavorando per favorire un colpo di stato militare in Iran? Voci in tal senso circolano da ieri tanto nella capitale americana che a Tehehan e hanno avuto eco in una preoccupata dichiarazione dell'ayatollah Khomeini. Gli americani — secondo queste voci — stanno da un lato esercitando forti pressioni sullo scià per indurlo ad abbandonare al più presto il paese e, dall'altro, non escludono il ricorso ad una soluzione di forza di fronte alla debolezza che già manifesta il governo di Bakhtiar e che non garantisce — nell'ottica della Casa Bianca — il mantenimento delle posizioni occidentali in uno dei principali paesi produttori di petrolio, oltretutto in una zona chiave del vicino oriente. In sostanza a Washington, dove ormai si considera insostenibile la posizione del monarca, si conserva fiducia solo nel l'esercito. Tali progetti introducono nuovi e più gravi elementi di preoccupazione in una zona nevralgica dell'Asia.

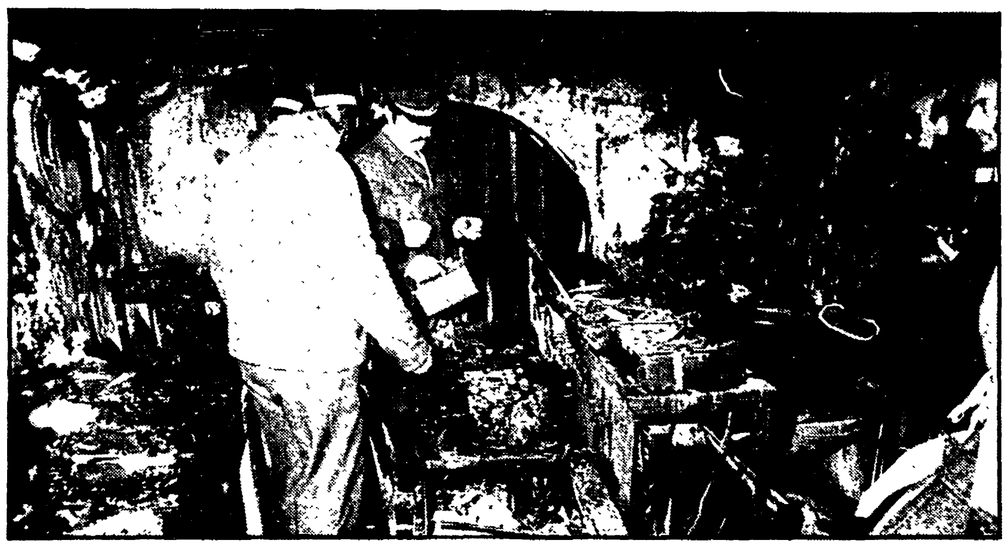
IN ULTIMA

Ancora una volta hanno cercato la strage

RAFFICHE CONTRO 5 DONNE

Killer fascisti assaltano una radio privata a Roma

Una è grave - Mascherati sono penetrati nei locali dell'emittente di sinistra - Stamane corteo degli studenti; alle 18,30 manifestazione in Campidoglio



ROMA — L'interno dello studio di «Radio Città futura» completamente devastato dal raid fascista.

ROMA — «Sarà uno scherzo... No, no, sparano, sparano. Aiuto, ci vogliono uccidere tutte». Poi gli ascoltatori sintonizzati su Radio Città Futura, un'emittente privata dell'area estremista, non hanno potuto sentire più nulla: le tre stanzette nel vecchio quartiere popolare di San Lorenzo, che ospitano la redazione, sono diventate un inferno di spari. Un «commando» fascista (l'attentato è stato rivendicato dai NAR) ha aperto il fuoco contro cinque donne che stavano partecipando alla trasmissione di un «collettivo casalinghe». Dopo gli spari le bottiglie incendiarie e le fiamme che hanno avvolto persone e cose.

Tutto si è svolto in pochi minuti. I primi soccorritori, richiamati dalle urla e dagli spari, hanno trovato le cinque donne distese nel corridoio, sulle scale, nelle stanze, prive di sensi, gli abiti bruciati, chiazze di sangue. Una è sembrata subito in gravissime condizioni, Anna Attura, di 38 anni, abitante in via della stazione Tuscolana 108. Trasportata al vicino Policlinico è stata sottoposta a un delicato intervento, durato più di tre ore. Ha subito gravissime lesioni interne; i medici hanno dovuto asportarle l'utero colpito da un proiettile. La prognosi ora è riservata, versa in pericolo di vita. Anche altre tre donne sono state raggiunte dalle raffiche di mitra e dai colpi di pistola sparati dai fascisti: Gabriella Zignone, 47 anni, raggiunta da due proiettili al femore; Rosetta Padula e Carmela Incafu, colpite alle gambe; Annunziata Miolli, di 55 anni, la conduttrice della trasmissione è rimasta, invece, ustionata dalle fiamme (dopo le prime medicazioni al volto e alla mano destra è stata dimessa dal Policlinico, anche se dovrà sottoporsi a cure intensive per riabilitare l'arto).

La notizia, rimbalzata dai microfoni della radio si è sparsa immediatamente nella città, che dopo l'*escalation* di aggressioni fasciste dei giorni scorsi (a un anno dalla strage davanti alla sezione missina di via Acca Larentia) temeva una nuova esplosione di violenza. In poche ore, la sede di via Marsi si è trasformata in un punto di incontro per centinaia di persone, lavoratori, cittadini del quartiere. Immediata è stata anche la presa di posizione dei partiti democratici, delle istituzioni, della Regione, dei sindacati. La federazione CGIL-CISL-UIL in un comunicato chiama i lavoratori alla «mobilitazione, per stroncare ogni tentativo di provocazione».

In un comunicato la Federazione del PCI invita alla mobilitazione e alla vigilanza

s. b.

(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 10

Il disegno dei criminali

L'assalto a Radio «Città futura», effettuato con la aperta determinazione di uccidere, è un episodio la cui gravità non deve sfuggire a nessuno: né ai responsabili dell'ordine pubblico né alle forze politiche. Venuto dopo una catena di aggressioni e attentati a Roma e in altre città, esso segnala la ricomparsa in forze di quel terrorismo fascista che qualcuno, con troppa fretta, voleva spacciare come cosa ormai trascurabile, se non addirittura finita in seguito ai colpi ricevuti negli ultimi anni.

No, non è così. Non esiste soltanto il terrorismo delle Brigate rosse e degli altri gruppi a esse affini. Contro lo Stato democratico continuano a essere schierate e ad agire, anch'esse ben finanziate e protette, consistenti, pericolose organizzazioni della destra eversiva. Né meno insidioso, in questo clima di crisi sociale e ideale, appare il ruolo loro assegnato da quelle centrali interne e internazionali (le stesse, forse, che manovrano il terrorismo «rosso») e che lavorano per una svolta involutiva, reazionaria, nel nostro paese. Ciò che si cerca, attraverso le imprese criminali dello squadrismo fascista, è di rimettere in moto la spirale della violenza. Si conta sulla ritorsione, sulla risposta colpo per colpo: pestaggio per pestaggio, bomba per bomba, raffica per raffica. Ci si propone di attivare la logica della guerra civile.

Guai a cadere in questa trappola. Nel momento in cui tutto il movimento democratico esprime il suo sdegno, la sua protesta, la sua solidarietà con le vittime dell'aggressione fascista, più che mai necessario è perciò riaffermare l'esigenza della risposta politica di massa, che isoli il terrorismo e lo bolli come il più pericoloso nemico della libertà e del rinnovamento. Qualunque siano i colori di cui si veste. Una risposta politica che suoni anche energico richiamo alle autorità di governo: perché così non si può andare avanti e il Paese ha diritto di attendersi che la convivenza democratica e la sicurezza dei cittadini siano difese con ben maggiore efficacia e determinazione.

Scontro tra «merci» a Roma Muoiono due ferrovieri

ROMA — Due ferrovieri sono morti nello scontro fra due treni: la sciagura è avvenuta ieri sera a Roma, all'altezza del cavalcavia di Ponte Lanciani, nella prima periferia della città. I due «merci» si sono scontrati frontalmente, schiacciando fra le locomotive due ferrovieri. Nell'urto alcune carrozze sono deragliate.

Le cause dell'incidente sono ancora tutte da chiarire: forse la pioggia insistente ha impedito ai conducenti di vedere le segnalazioni. L'unica cosa certa è che uno dei treni ha invaso i binari dell'altro e lo scontro è stato inevitabile. Uno dei macchinisti è fuggito. Per i due ferrovieri non c'è stato nulla da fare: sono rimasti intrappolati fra le due motrici. I loro corpi sono stati estratti, dalle lamiere contorte, dai vigili del fuoco.

IN CRONACA

Pace, guerra e rivoluzioni in un mondo che avanza

La Cambogia e il «crollo dei miti»

Lasciamo pure stare le reazioni apertamente falsificatorie, per ciò che dicono e per ciò che tacciono (tipo «*Manifesto*»). Dimentichiamo pure la infinita ipocrisia delle condoglianze per il regime di Pol Pot; dimentichiamo la sfrontata unilateralità di certe analisi (per le quali esiste un trattato URSS-Vietnam e si dimentica il trattato Cina-Giappone con la sua clausola antisovietica). Perdoniamo l'ignoranza o la dimenticanza di fatti pur significativi (che è stato Pol Pot a promuovere fin dal 1975 le aggressioni nel Becco d'anitra; che quello di Pol Pot non era il movimento di liberazione cambogiano ma solo una frazione di esso; che il regime è crollato di colpo come solo può accadere a chi non abbia adesione popolare).

Troppo grosso è il tema proposto dal dramma cambogiano perché ci si faccia prendere la mano dalle ritorsioni. C'è solo un'obiezione preliminare che vogliamo fare al commentatore del *Popolo* che osa muovere a noi la critica di esserci schierati «acriticamente» e, manco a dirlo, per incontenibile riflesso condizionato filosovietico. E' una stupida accusa. La verità semplice e chiara è che tanta gente, da anni alle prese con la rimozione del senso di colpa per la «comprensione» data all'imperialismo americano, ha colto la occasione per riaccreditare un'immagine demoniaca dei «vietcong». Vili ed ipocriti. Basta vedere come parlano costoro dei diritti umani e nazionali: come se ciò che ora succede non abbia niente a che vedere con i decenni di dominazione coloniale all'insegna della più brutale umiliazione dell'uomo e delle identità nazionali. E' incredibile che si parli del dramma odierno come se esso non avesse una storia, come se qualcosa di esterno non abbia frustrato l'originaria scelta autonomista del moto di liberazione indocinese.

Ma, al di là di tutto, ciò che più colpisce è la convergenza davvero corale, dall'estrema destra all'estrema sinistra, nell'affermazione del cosiddetto «crollo dei miti». Si potrebbe dire: poco male, questo nostro mondo non ha bisogno di miti ma di ragione critica e di realismo. Del resto, non c'era bisogno della caduta di Phnom Penh per riconoscere la crisi delle mitologie (bastava e avanzava, da un lato, il contrasto cino-sovietico e, in tutt'altro versante, la crisi del petrolio, lo Iran, il Cile).

In realtà questi becchini del mito ben altro si propongono di affossare. Il loro messaggio non è: «Laicizzatevi»; ma è: «Lasciate andare, non credete alla possibilità di un mondo diverso e migliore, non c'è altro da fare che accettare l'esistente». Dunque, non la morte dei miti ma la morte della storia, la riduzione delle contraddizioni della storia a ideologia dell'impotenza. E' l'ultima variante dell'apologia del capitalismo.

No, non ci stiamo. Noi le contraddizioni vogliamo vederle per quelle che sono, non ci rassegniamo alla moderna barbarie di chi predica la rinuncia a pensare i problemi dell'uomo nell'ambito di una lotta per cambiare la società e per farsi attori della storia. Poveri untorelli. Il mondo non si è fermato nel 1789. E, perciò, a noi il dramma della Cambogia suggerisce altre riflessioni.

La prima è che proprio la possente, accelerata avanzata del mondo sulle strade della conquista della coscienza politica da parte di masse immense ed elementari è accompagnata dal complicarsi dei problemi. E' questo tumulto che scuote i sistemi teorici e nessuno ne è indenne, nemmeno il marxismo. Ma questo è il contrario di una sconfitta e di un fallimento. A ben vedere, contraddizioni nuove e laceranti nascono anche dal fatto che movimenti e aspirazioni di liberazione, vincendo, si sono trasformati da moti popolari in Stati, addirittura in sistemi internazionali, in blocchi militari e economici. E' a questo nuovo livello che nascono le contraddizioni, si verifica un impatto sempre meno sopportabile con gli squilibri economici, con le aspirazioni nazionali e le eredità storiche, si acutizzano i contrasti tra la crescita degli uni e degli altri, nel permanere — mai dimenticarlo! — di una distribuzione ineguale e ingiusta delle risorse del pianeta. Come non riflettere su questo intreccio di avanzate e di complicazioni? In ogni caso, è finita l'unità forzosa del mondo nel segno dell'imperialismo: si pone la questione di una nuova unità del mondo.

Questa è la seconda riflessione. Il tema della pa-

(Segue in penultima)

Oggi il Consiglio dei ministri esamina il piano triennale

«No» dei comunisti alle nomine lottizzate

La decisione dei parlamentari del PCI membri della Commissione che dovrà pronunciarsi sulle designazioni governative per IRI, ENI, ed EFIM - Interviste di Andreotti e di Donat Cattin

ROMA — Il piano triennale giunge adesso — in un momento «caldo» dal punto di vista politico e sociale — sul terreno del confronto tra governo e forze della maggioranza. Lo schema Pandolfi sarà esaminato oggi dal Consiglio dei ministri, e soltanto dopo questa seduta quindi se ne conosceranno le linee generali, insieme alla consistenza e all'orientamento dei vari «capitoli»: tutta la politica economica viene in discussione. Vi è anzi — come afferma Luciano Lama con l'articolo su *Rinascita* su cui riferiamo a parte — un «*momento di stretta*» su tutta questa tematica.

L'unica indiscrezione sullo schema triennale (che anche ieri è stato ritoccato *in extremis* dai ministri del Tesoro e del Bilancio, Pandolfi e Morlino) riguarda la previsione di un aumento del prodotto nazionale lordo per il 1979 pari al 4,5 per cento, condizione giudicata indispensabile per conseguire l'obiettivo di una maggiore occupazione. Già questa cifra è indicativa: per raggiungere il traguardo di una crescita del quattro e mezzo per cento occorre infatti una massiccia effettuazione di investimenti pubblici, chiaramente e coerentemente finalizzati a scopi di sviluppo. Senza di che ogni percentuale prevista o programmata diventerebbe solo una cifra scritta sulla carta.

La discussione del piano triennale si aggiunge ora a quella — molto viva dopo le designazioni del governo — sulle nomine alla testa dei grandi enti pubblici. La questione è stata discussa, ieri sera, dai parlamentari del PCI membri della Commissione che dovrà esprimere un parere sulle nomine. Ecco il testo del comunicato che ha concluso la riunione:

«*I membri comunisti della Commissione bicamerale delle Partecipazioni statali hanno ribadito — di intesa con le presidenze dei gruppi parlamentari — la netta contrarietà del PCI ai criteri cui si sono ispirate le scelte del governo per i presidenti dei tre enti a partecipazione statale: criteri di dosaggio tra alcuni partiti della maggioranza anziché di aperta e larga ricerca in vista della designazione delle persone più idonee a dirigere gli enti e ad affrontare i problemi attuali secondo gli indirizzi dettati dal parlamento*».

Il comunicato così prosegue: «*La contrarietà dei comunisti si esprimerà coerentemente in un voto univoco in seno alla commissione bicamerale; essa peraltro non esclude una diversità di giudizi obiettivi sulle singole proposte, che verrà illustrata nel dibattito. L'esigenza di rompere il monopolio democristiano — in ogni forma di strumentalizzazione*

c. f.

(Segue in penultima)

Lama: siamo alla vigilia di un «severo confronto» tra governo e sindacati

ROMA — «*Siamo certamente alla vigilia di un momento di stretta nei rapporti tra sindacati e governo*»: lo sottolinea Luciano Lama nell'editoriale che appare sul prossimo numero di *Rinascita* e che è stato scritto all'immediata vigilia dell'incontro tra la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL e il governo fissato per domani. In quale clima si va all'incontro? Lama ricorda la «*inutile attesa*» di una ripresa degli incontri sul documento Pandolfi; il «*deludente*» bilancio della trattativa sin qui condotta sul Mezzogiorno; i «*contrasti profondi*» e le «*discussioni spesso inconcludenti*» sui piani settoriali; le spinte «*che pericolosamente si affacciano nella DC e in qualche altro partito*» tendenti a rimettere in discussione la legge sulle pensioni per «*ripristinare privilegi non più accettabili*»: e inoltre la riforma della polizia «*ancora ferma*» e la lotta contro le evasioni fiscali che è «*sempre un obbiettivo da raggiungere*». Senza contare — aggiunge Luciano Lama — la precipitosa adesione dell'Italia allo SME: «*se continuato, il negoziato avrebbe probabilmente potuto dare altri frutti, più positivi*».

«*I motivi sindacali per una stretta dunque ci sono, numerosi e sostanziali*», aggiunge

(Segue in penultima)

OGGI

tanto, ci rivedremo in galera

«MAGGIO. Na tavernella / ncopp' 'Antignano: addore / d' 'anèpeta nuvella...». *Sappiamo bene che in questi versi, con i quali comincia una delle più belle (a parer nostro) poesie d'amore che siano mai state scritte, Salvatore Di Giacomo intende alludere a una dolcissima ora da lui trascorsa* «ncopp' 'Antignano» *con la sua Elisa. Ma noi non abbiamo mai potuto leggerli, e infinite volte ripeterceli, senza pensare al Procuratore Generale della Repubblica in Roma Pascalino, che ha letto l'altro ieri la sua prolusione in apertura dell'anno giudiziario, pronunciando tra l'altro giudizi di estrema severità nei confronti dei giornalisti, per i quali in certi casi in cui essi non hanno fatto altro che esercitare un loro diritto-dovere ineccepibilmente democratico e costituzionale, ha auspicato l'introduzione di una legge la quale consenta il mandato di cattura e, se la prova del reato venga raggiunta, sia comminata una pena che vada da quattro mesi a sei anni di galera.*

Pascalino non se l'abbia a male, che non abbiamo nessuna intenzione di mancargli di rispetto: ce lo vieta la reverenza che portiamo alla sua altissima carica e la paura della reclusione. Ma è possibile che un uomo con un nome così dolce, Pascalino, sia tanto spietato? E' possibile che egli non senta come, quando uno si chiama Pascalino, ha il dovere, spirituale e culturale (veramente questo «colturale» non c'entra, ma lo aggiungiamo per far piacere agli intellettuali), ha — dicevamo — il dovere di essere tutto amore e carezze e gridolini di gioia? Invece no, Pascalino cela nel profondo un'anima di Pascalone e prima ancora che spaventarci ci sconcerta. Ci succede come con Pipino re dei Franchi, che fu uno spudorato perché, con quel nome, si permise di essere il padre di Carlo Magno. Soltanto che lui Pipone non poteva decentemente chiamarsi, mentre Pascalino potrebbe benissimo essere Pascalone. Osiamo dire che andremmo in galera più contenti.

«Stammo a na tavulella / tutte e dduie. Chiano chiano / s'allonga sta manella / e mm'accarezza 'a mano». *State attenti, colleghi: Pascalino «allonga» la sua «manella», ma non vi accarezza: vi mette lesto le manette e vi fa condurre al reclusorio. «Che fa il tuo papà?» «E' giornalista» «E su quale giornale scrive?» «Su nessuno, perché è da quattro anni in galera. Uscirà fra due anni» «E chi è stato?» «Pascalino». C'è di buono che appena entrati in carcere, senza lacci alle scarpe e con le braghe penzoloni, saremo accolti da Paolo Murmaldi che, come presidente della nostra Federazione, starà, giustamente, scontando l'ergastolo.*

Fortebraccio